21. b. Il cardinale Morone al cardinale Pole. ¹

Roma, 21 dicembre 1553.

La S^{ta} del Papa tien per fermo per molte ragioni e scontri che la regina d'Inghilterra si debba maritare col principe di Spagna e non gli dispiace tal matrimonio per beneficio del regno e per ridurlo in tutto alla vera religione et unione della chiesa giudicando che stando la regina senza marito sia istromento troppo debole a governare longamente quei popoli di natura feroci et instabili et assuefatti alle novità, massimamente intendendosi le divisioni intrinseche e subornationi degli esterni per le quali non crede che un rè del paese sia atto a ridurre quel regno all'obbedienza; anzi per vincere l'emulazioni che potrebbe avere e per stabilirsi crede saria necessario accomodarsi; come per il contrario confida in Dio, che il principe di Spagna essendo catholico nato e nutrito et avendo la potenza sua vicina di Spagna e di Fiandra possa con maggiore autorità introdurre l'unione alla Chiesa e difendere la regina dalli nemici interni e esterni.

Stando dunque queste cose Sua S^{ta} giudica che saria non solo pericoloso il voler impedire tale matrimonio, ma ancora nocivo alla religione et all'interesse di questa S. Sede e però desidera che V. S. R^{ma} venga nella medesima opinione e resti di ciò persuasa et andando alla corte dell'Imperatore, come vuol che vadi contentandosi Sua M^{ta} Ces^a, mostri con parole et effetti tal desiderio, non lasciando di far officio opportuno acciocchè seguendo il matrimonio l'Imperatore non habbia da restare offeso e pigliar occasione di tener il regno in scisma.

Sua S^{ta} mostrava di dubitare che quella non fosse per accomodarsi e spesso mi replicava che sarebbe impertinente cosa il volersi opporre al corso di un fiume impetuosissimo piacendogli quella sentenza: «frustrati et nil nisi odium quaerere extremae dementiae est». Io gli ho affermato, che V. S. R^{ma} è figlio di obbedienza e tenendo gli occhi a Dio, che quella in nessun tempo mai contrafaria alla volontà di S. B^{ne}.

Ha voluto solo che io sappia questa sua volontà et avvisi V. S. R^{ma} e voleva che io scrivessi in cifra non fidandosi ne de' suoi ne de' miei, ma ha dubitato che quella non avesse la cifra e però ho scritto a questo modo e dato la lettera in man propria di mons. Fabrizio, colla quale sarà il breve credenziale di Sua S^{ta}.

Del parere mio non occorre che io dica altro essendo in ciò risolta Sua B^{ne} e convenendosi a lei obbedire. Solo l'avvertisco di tener il segreto appresso di se come S. S^{ta} ordina per degni rispetti di tutti li potentati d'Italia e di fuori.

decretorum concilii Tridentini», in cui si comanda di chiedere ai capitoli le loro lagnanze e di comunicarle ai prelati perchè possano addurre le loro ragioni in contrario e di mandare poi tutto al papa affinchè nella riforma possa darsene cura. *Min. brev. in Arm. 41, t. 70, n. 116.* Archivio segreto pontificio.

¹ Cfr. sopra. pp. 188 e 194.